

Oggi con «l'Unità»

«La Russia di mio nonno. L'Album familiare degli Schucht» di Antonio Gramsci Jr. Una storia straordinaria e inedita che fa luce sullo sfondo affettivo e i dilemmi irrisolti della biografia gramsciana: dal conflitto con Togliatti alla custodia delle carte scritte in carcere.

GIORGIO BARATTA

«M

emoria viva», un'espressione cara a Franco

Fortini, mi torna alla mente nel leggere queste «note e appunti» di Antonio Gramsci jr. Sono un atto di amore verso il nonno e la sua famiglia russa, una pacata ricostruzione di alcuni aspetti particolari personali di vicende complesse, sulle quali il nipote di Gramsci scrive cose semplici che lasciano un segno. A lettura ultimata, l'impressione è di aver assistito a un rapido viaggio, dall'interno, nel mondo russo di Gramsci, rivissuto con il richiamo a quello «spiritello ironico», «sarcasmo appassionato», «sacra sobrietà», che conosciamo come qualità indelebili delle *Lettere dal carcere*.

Apollon Schucht, il padre delle «tre sorelle» - la moglie di Gramsci Julija e le cognate Tat'jana ed Evgenija - ci viene incontro come una personalità forte, ricca di poliedriche sfaccettature; serio e rigoroso, appare per altro verso un eterno giovanotto. Di lontana origine tedesca, nato nel 1860, appassionato di musica clahhssica e di pianoforte, Apollon si infiammò di ideali rivoluzionari quando era ancora un giovane allievo della prestigiosa Scuola di cavalleria di Pietroburgo. Emigrò prima della rivoluzione in Svizzera, poi a Roma, rientrando tra il '16 e '17 a Mosca e restando fedele per tutta la vita al processo rivoluzionario, senza però fare alcuna carriera politica. È morto nel 1933. Amico personale di Lenin, come lo furono le rispettive famiglie, fu probabilmente lui a far fare la prima conoscenza di Lenin a Gramsci, nello stesso anno, 1922, nel quale Julija presentò al futuro suocero l'innamorato. Apollon ebbe un'impressione molto positiva di Gramsci, ma non condivideva il progetto di matrimonio. «Un dirigente di partito non deve sposarsi!». Né restò poi contento, all'inizio, del legame tra lui e la figlia, soprattutto perché la gelosissima e invidiosa Evgenija - che mai tollero che Nino avesse preferito la bella e poetica Julija a lei, piuttosto arcigna e apostola del matriarcato - cercò con vari mezzi di mettere zizzania tra i due. Ma il rapporto tra suocero e genero si consolidò e a Roma navigò su lidi si-

GRAMSCI LESSICO FAMILIARE DI UN EROE

La saga degli Schucht narrata dal nipote dell'autore dei «Quaderni» per capirne più a fondo i pensieri e il destino



Gramsci il monumento di Ghilarza

curi. Accennavo alla «terribile» Evgenija che pretendeva da Delio e Giuliano di venir chiamata, anche lei, mamma. Antonio ci ricorda con chiarezza il suo autoritarismo, ai limiti dell'intollerabile.

Antonio si rammarica di quanto scarse siano le notizie che abbiamo sulla vita di Tat'jana «donna interessantissima», che «in tutte le sue lettere si interessava esclusivamente della vita dei suoi cari, senza quasi raccontare niente di sé». Su questa dedizione assoluta che spingeva all'annullamento del proprio ego, c'è un breve drammatico scambio epistolare tra lei e il filosofo prigioniero, che fornisce una mirabile chiave di lettura sulla personalità «relazionale» che Gramsci coltivava nella sua pratica di esistenza, oltre che nella teoria. Per citare una famosa espressione del filosofo, si può dire che Tat'jana fu una «combattente, che non ebbe fortuna nella lotta immediata»: non con il Comintern, non con Togliatti, non con Sraffa, forse nemmeno con se stessa. Il capitolo «Julija Apollonovna» è quello sul quale la penna elettronica di Antonio jr. scrive cose che mi piace immaginare in dialogo col «pennino che gratta» di Antonio senior. Un punto emerge con una certa misteriosità: la così scarsa considerazione che Gramsci ebbe delle doti artistiche, in particolare musicali, della moglie. La famiglia Schucht, a cominciare dal bisnonno Apollon, era profondamente musicale. Julija suonava Bach e ha anche composto canzoni su testi poetici. Il Nostro è come se non si fosse mai accorto di tutto questo. Per altro verso, a proposito della sostanza del rapporto tra i due coniugi, Antonio jr. ricostruisce in modo suggestivo i loro momenti più felici, a Mosca e poi a Roma. Sappiamo come sia stato poi crudele il destino sia dell'amore, sia dei rapporti familiari e personali tra il sardo e la russa. Tuttavia Antonio jr. sfata molte leggende da rotocalco, e ricostruisce tratti che appaiono veritieri della personalità di Julija, certo debole e colpita dalla malattia, ma tutt'altro che priva di risorse e di determinazione. Di grande interesse è la descrizione che Antonio fa delle posizioni politiche di Julija e della vicenda in ultima analisi «fortunata» dei rapporti suoi e della famiglia con il Comintern e con Stalin; lo stesso si dica per l'analisi delle forti tensioni che si sono determinate con Togliatti e con il partito, sulla questione sia dei tentativi di liberazione del capo comunista dal carcere fascista, sia del complesso, quasi miracoloso salvataggio dell'eredità intellettuale di Gramsci. In breve: Togliatti compì qualche forzatura per arrogarsi il potere decisionale sui modi di pubblicazione, che però andò a buon fine, ciò che anche Julija finì col riconoscere.